

*Il commento*E di colpo
tutto ci riguarda

di Gad Lerner

Un'emergenza tira l'altra, nel nostro formicaio impazzito. Ci ricordiamo all'improvviso che Idlib dista da Roma poco più di Aosta da Trapani. Che la guerra siriana dura da nove anni.

● a pagina 37

Il commento

Migranti, se di colpo tutto ci riguarda

di Gad Lerner

Un'emergenza tira l'altra, nel nostro formicaio impazzito. Ci ricordiamo all'improvviso che Idlib dista da Roma poco più di Aosta da Trapani. Che la guerra siriana dura ininterrottamente da nove anni, provocando centinaia di migliaia di morti e milioni di profughi. Che sciami di miliardi di cavallette capaci di spostarsi in volo di 150 km in 24 ore stanno divorando le colture in Africa orientale, col rischio concreto di provocare una carestia tale da mettere a repentaglio la vita di 19 milioni di africani. Saranno migranti economici pure loro?

Di colpo, tutto questo ci riguarda. Sembra una beffa, ma l'Iraq, non solo Israele, respinge gli italiani alle frontiere considerandoci potenzialmente infetti. La carneficina mediorientale ha spalancato le frontiere turche, via di fuga per i profughi del nord-est siriano (quasi un milione) rimasti intrappolati nel conflitto che oppone Ankara a Damasco. Ma ora sono la Grecia e la Bulgaria a tentare di respingerli coi lacrimogeni prima che imbocchino a piedi le strade che da Salonico e Sofia immettono sulla rotta balcanica verso il centro Europa. Mentre l'isola di Lesbo, la Lampedusa dell'Egeo, non sembra più in grado di reggere la percentuale di un profugo ogni quattro abitanti. E il presidente della regione Sicilia, Nello Musumeci, riesuma la formula stantia del "falso buonismo" per sostenere che le navi delle Ong devono tenersi a bordo i naufraghi e, a buon peso, anche i settentrionali italiani farebbero meglio a restare a casa loro. Un formicaio impazzito, appunto, nel quale migranti e turisti vengono respinti nel doppio senso di marcia. I sovranisti non si raccapezzano e sproloquiano tutto e il contrario di tutto: che bisogna ripristinare le frontiere di Schengen ma nel contempo incentivare l'arrivo dei turisti stranieri nel paese più bello del mondo. Che dobbiamo dare una lezione al sultano turco Erdogan colpevole di spalancare le porte d'Europa ai migranti (il suo paese ne ospita già 3,5 milioni, affari suoi) ma nel contempo dobbiamo interrompere i finanziamenti miliardari previsti dall'accordo stipulato fra Ue e Turchia nel 2016.

Cosa non si fa pur di rifiutare l'evidenza: guerre, epidemie, catastrofi naturali, crisi economiche, sono fenomeni tali da rendere impensabile fronteggiarli chiedendo i documenti ai confini e dispiegando la flotta in un blocco navale. Per anni abbiamo delegato ai peshmerga curdi e ai pasdaran sanguinari dell'iraniano Soleimani la guerra sul terreno contro i jihadisti dell'Isis che esportavano il terrore in Europa, supportandoli al massimo con la copertura aerea e

l'addestramento. Le destre europee, minacciose a parole, si sono ben guardate dal rispolverare le loro tradizioni militariste quando a morire nei bombardamenti erano i bambini dei nostri vicini di casa. "Andiamo via di lì", titolavano i loro giornali, come a voler ignorare quanto dipendano l'uno dall'altro quel "lì" e il nostro "qui". Di fronte al pericolo, abbiamo nascosto la testa sotto la sabbia. Una scelta opportunistica che – dopo l'imponente ondata migratoria dalla Siria, nell'estate 2015 – è stata fatta propria non solo dalle destre, ma dal concerto dei vertici europei impauriti. La decisione di finanziare con 6 miliardi la Turchia purché trattenesse i profughi, l'anno successivo, ricopiava in grande il modello fallimentare del trattato fra il governo italiano e la Libia di Gheddafi, stipulato nel 2008 e replicato nel 2017 con l'unico intento di contenere il flusso migratorio. Come se a originarlo fossero solo i racket dei trafficanti.

Oggi la tragedia siriana viene a chiudere la bocca ai nostalgici che rimpiangono Gheddafi dopo aver contribuito malvolentieri ad abbatterlo quando erano al governo. I dittatori non sono mai la soluzione, a Tripoli come a Damasco. Là dove il sostegno di Putin ha consentito al rais Assad di asserragliarsi al potere per nove lunghi anni, il numero dei profughi si è moltiplicato anziché diminuire. E ora che siamo noi a soffrire l'isolamento provocato dal coronavirus, il cordone sanitario che ci illudevamo di aver predisposto sul confine turco si rivela inefficace, né più né meno del Memorandum italo-libico. I tappi prima o poi saltano, quando si tratta di persone e non di bottiglie.

Presi come siamo dall'emergenza sanitaria che affligge i nostri concittadini, passano sotto silenzio gli appelli dell'Unicef che invoca soccorso per la popolazione civile della regione di Idlib. Eppure dovremmo aver imparato che non si tratta solo di una questione umanitaria, di civiltà (scusate se vi sembra poco), ma di un interesse geopolitico vitale dell'Europa paralizzata nell'inazione.

Per paura della guerra, abbiamo finto che fosse lontana. Abbiamo lasciato marcire il conflitto mediorientale come se si trattasse di una contesa tra barbari, sciiti e sunniti, delegabile alla gestione di sultani, zar, ayatollah e califfi. È

una lezione storica. Il pacifismo dei sazi si rivela un morbo che deve ancora trovare un vaccino efficace, politico, economico e se necessario ahimè militare, per essere debellato.

A pagina 14
Il reportage
da Lesbo